

Africa sub-sahariana

La sfida dello sviluppo paritario

**Energia, ambiente, risorse naturali, reti,
innovazione tecnologica**

Convegno internazionale tenutosi a Milano il 12 aprile 2018

Su iniziativa di:

CIPMO - Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente

In Partnership Con:

FEEM – Fondazione ENI Enrico Mattei

IGS – Institute of Global Studies

Sintesi dei lavori e indicazioni di Policy

a cura di

Raul Caruso

Università Cattolica del Sacro Cuore



Sintesi dei lavori

Premessa

Il convegno nasce dalla consapevolezza che molti investitori globali guardano al Continente africano come a una regione dalle grandi potenzialità economiche, in particolare in ambito infrastrutturale.

In senso più ampio questo convegno ha abbracciato l'idea che il Continente africano in questo momento storico possa offrire in alcune sue regioni uno scenario di intervento per le imprese, in cui le opportunità eccedano le criticità.

Questa idea, in particolare non può che sostanziarsi in un nuovo modello di cooperazione tra gli attori economici europei e quelli locali. In altre parole, pur nella consapevolezza di profonde problematiche - alcune note altre meno note - il filo rosso tra gli interventi dei diversi relatori è stata la necessità di guardare al continente africano con un'impostazione nuova che superi gli stereotipi ideali, culturali e comportamentali tipici del colonialismo.

In questa prospettiva, è stato evidenziato il fatto che il sistema Italia potrebbe godere di un vantaggio competitivo rispetto ad attori di altri paesi in virtù di due ragioni:

- La capacità intrinseca delle PMI di tessere e valorizzare relazioni, a volte informali, che favoriscono in concreto la comunicazione con realtà imprenditoriali ed economiche meno strutturate di quelle dei paesi occidentali;
- Il riconoscimento a livello globale del modello di cooperazione sviluppato negli anni da ENI.

I contenuti dei lavori possono essere suddivisi idealmente in tre momenti:

- In un primo momento sono state illustrate le condizioni attuali dello scenario geo-politico dell'Africa sub-sahariana e le crescenti esigenze e opportunità di integrazione politica ed economica sia su base intraregionale che interregionale.
- In secondo luogo è stata ribadita in diverse relazioni l'urgenza di investimenti infrastrutturali in particolare per quanto attiene ai trasporti, la gestione delle risorse e la distribuzione di energia e acqua.
- In ultimo - ma non per importanza - è l'accento posto sul tema del finanziamento di un processo di questo tipo sia da parte pubblica che da quella privata.



Questo documento presenta esclusivamente i temi principali indicando e rielaborando le conclusioni e i suggerimenti di *policy* emersi.

Conclusioni

Il comune denominatore emerso in tutti gli interventi è che, ad oggi, le potenzialità superano di gran lunga le realizzazioni già concretatesi. Nel contempo, è emersa anche una grande necessità di maggiore conoscenza del continente. Di seguito sono elencati alcuni aspetti cruciali che sono emersi nelle relazioni e precisamente:

- l'integrazione politica ed economica dell'Africa sub-sahariana è un processo da sostenere e rafforzare;
- il deficit infrastrutturale richiede sostanziali investimenti in particolare in settori chiave come ad esempio quelli dell'energia elettrica e dei trasporti;
- le prospettive di sviluppo non possono nascondere le profonde criticità presenti nel continente;
- le difficoltà di accesso al credito per le imprese straniere, in particolare per le PMI italiane.

Più specificamente:

- 1) Da più parti è emersa la necessità di sostenere il processo di integrazione sia sul piano economico che su quello politico. In particolare, è stato evidenziato apprezzamento per il risultato del summit di Kigali del 21 marzo 2018, in cui è stata presentata l'idea della creazione di un'area di libero scambio continentale africana. Pur nella consapevolezza che un'area di libero scambio in Africa sarebbe al momento poco efficace, in virtù del modesto livello di scambi intra-regionale (la quota degli scambi commerciali che i paesi africani effettuano nel loro complesso verso altri paesi della regione è inferiore al 20% del totale del valore dei loro scambi commerciali), nel contempo essa rappresenterebbe un segnale significativo in particolare nei confronti di partner esteri, quali ad esempio l'UE.

A questo proposito è, tuttavia, giusto sottolineare che l'accordo per la creazione di un area di libero scambio non è stata firmato da tutti i paesi africani (44 su 55 paesi) e che tra i paesi che non l'hanno firmato ci sono i due colossi africani dal punto di vista economico: la Nigeria e il Sudafrica, ovvero la prima economia continentale (Nigeria) e la più sofisticata e sviluppata (Sudafrica).

I paesi occidentali e l'UE, in particolare, devono comunque sostenere tale processo di integrazione attraverso una partnership finalizzata al superamento di alcuni gap sostanziali di natura economica.



2) Esiste un problema oggettivo di natura infrastrutturale. La connettività interna è seriamente in ritardo e nessuna politica di sviluppo può realisticamente fare a meno di adeguate infrastrutture. Al di là dei trasporti, anche la qualità della vita è seriamente compromessa da tale assenza. Basti pensare che oggi oltre 640 milioni di africani non hanno accesso all'energia, e il consumo pro capite di energia nell'Africa sub-sahariana (escluso il Sudafrica) è di 180 kWh, contro 13.000 kWh pro capite negli Stati Uniti e 6.500 kWh in Europa.

Vi è un insieme di progetti infrastrutturali già esistenti su cui lavorare, in particolare nel settore delle costruzioni e degli impianti di produzione di gas e petrolio. Anche i grandi progetti di trasporto ed energia, sovente con copertura regionale e finanziati a livello internazionale, dovrebbero risentire di una progressione positiva nel 2018. Tra gli altri, alcuni esempi includono:

- La rete di trasporti della Nigeria, con il lancio della ferrovia leggera di Abuja, capitale federale dello Stato;
- L'aeroporto internazionale di Ababa Bole dell'Etiopia da completare nel 2018;
- Una grande centrale elettrica in Uganda. Esiste poi un "*Programma Multisettoriale per lo Sviluppo delle Infrastrutture in Africa (PIDA)*", che interessa le tecnologie di trasporto, energia, informazione e comunicazione e risorse idriche transfrontaliere, e che potrebbe rappresentare un utile esempio di approccio integrato e globale alla pianificazione delle infrastrutture regionali.

3) Pur evidenziando l'insieme di opportunità, non si possono nascondere le profonde criticità ancora presenti nel continente. Conflitti e cambiamento climatico sono solo i problemi i più noti. Altri meritano un'attenzione specifica.

- In primo luogo, gli investitori hanno necessità di poter fare affidamento su manodopera e più in generale di capitale umano qualificati, per rendere i propri investimenti profittevoli. In questo senso preoccupa il continuo *brain drain* che non sembra fermarsi. Nessuna politica di cooperazione può fare a meno di enfatizzare la necessità di una inversione di tendenza su questo aspetto.
- In secondo luogo, sussistono profonde criticità nella stabilità finanziaria di alcuni paesi. Basti pensare al fatto che le monete di molti paesi africani rientrano ancora all'interno del circuito del Franco-CFA che penalizza la capacità degli operatori economici locali di operare con il resto del mondo. E questo è uno dei primi problemi che l'UE deve necessariamente affrontare e superare. Il Franco-CFA, peraltro, è una pesante eredità dell'era coloniale. E il colonialismo è una fase ancora aperta per molte società del continente e quindi perpetuarne le dinamiche e le regole del gioco non fa che allontanare la possibilità di una fruttifera e stabile cooperazione foriera di ritorni positivi dal punto di vista economico.



- Inoltre, al di là delle grandi infrastrutture, un percorso di sviluppo duraturo e sostenibile è difficilmente configurabile nel momento in cui non si considera il fatto che gli investimenti nel settore manifatturiero e nel settore agricolo non riescono a essere profittevoli. In particolare, se da un lato la manifattura sembra in contrazione in molti paesi del continente, dall'altro canto il 65% del PIL africano dipende dall'agricoltura, ma essa fatica a risultare realmente profittevole e a generare ritorni positivi per molti paesi.
- Nelle diverse relazioni, è quindi emersa la consapevolezza che una maggiore diversificazione produttiva vada sostenuta al fine di evitare che i soli investimenti infrastrutturali vadano a perpetuare se non a rafforzare la criticità esistenti. In ogni caso, il modello di sviluppo deve necessariamente superare l'eredità e i meccanismi del colonialismo per orientarsi verso un modello di sviluppo paritario. In questo senso, il modello di azione dell'ENI è stato riconosciuto da tutti come anticipatore.

4) La presenza di rischi e fragilità sistemiche rende particolarmente difficile l'accesso al credito per le imprese, in particolare le PMI. Non a caso, è stato ricordato che il 90% degli investimenti italiani in Africa sono dell'ENI. Per favorire anche le PMI nei processi di investimento nel continente sono necessari partecipazione e sostegno pubblici, e sistemi di accesso al credito. Tale supporto può essere particolarmente utile nel caso di joint-venture con partner locali. Lo strumento delle joint-venture, o di altre forme di collaborazione bilanciata, può consentire quei processi di sviluppo paritario, individuati come chiave di volta per favorire lo sviluppo di alcuni paesi.

Ma essi necessitano di garanzie dal lato del credito che possono essere fornite solo attraverso le istituzioni. La necessità di strumenti di garanzia in ambito finanziario non riguarda, peraltro, solo le PMI, ma - come ha testimoniato ENI - anche le grandi imprese, e quindi è necessario approfondire le modalità con le quali garantire gli investimenti, in particolare in ambito infrastrutturale.